



Nota Pastorale sull'Iniziazione Cristiana dei fanciulli

Alessandro Plotti, Amministratore Apostolico
Ufficio Catechistico diocesano

DIOCESI DI TRAPANI

**Nota Pastorale
sull'Iniziazione
Cristiana dei fanciulli**

**Alessandro Plotti, Amministratore Apostolico
Ufficio Catechistico diocesano**



Carissimi,

amministrando la Cresima nelle parrocchie della Diocesi, mi sono reso conto che esiste una disparità di scelte pastorali in ordine a questo sacramento che può generare confusione nel popolo di Dio.

Tutti sappiamo quanto sia difficile pastoralmente la collocazione dei due sacramenti, Eucaristia e Cresima, nell'itinerario della iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti.

Anche in Italia questo problema è affrontato in modo diverso e spesso contrapposto.

Alla luce di questa difficoltà a far vivere i sacramenti dell'iniziazione in maniera efficace e dentro un itinerario di crescita verso una fede adulta, ritengo sia doveroso e utile avviare in Diocesi una riflessione seria e partecipata sulle

esperienze messe in atto fino ad oggi per avviare le nostre parrocchie a ripensare le modalità di una prassi pastorale che ha urgente bisogno di essere convergente e suscitatrice di una maggiore e più incisiva decisione che coinvolga tutta la Diocesi.

Nella mia posizione di provvisorietà, non posso certo imporre una metodologia tassativa su questo ambito della pastorale. Ciò, al di là della mia responsabilità di Amministratore di questa Diocesi, contrasterebbe anche gravemente con lo stile di governo che non ho mai esercitato in maniera autoritaria, ma sempre nell'ascolto attento delle opinioni di tutti, espresse in libertà e in spirito di disponibilità.

Le decisioni pastorali non possono essere assolutizzate e cadere dall'alto, ma devono nascere e svilupparsi in un clima di dialogo e di corresponsabilità, per arrivare, con la partecipazione di tutti, al meglio per il bene dei nostri fedeli.

Ma sono altrettanto fermo e convinto che, una volta dato spazio ad un confronto dialettico, una decisione va presa a cui, poi, tutti debbono attenersi.

Ed è questo il momento più critico nel cammino pastorale di una Chiesa locale, che ha bi-

sogno di grande umiltà da parte degli operatori pastorali nel saper eventualmente modificare il proprio convincimento, per essere in sintonia, non solo formale, con la comunità diocesana.

Facciamo una grande fatica a rinunciare alle nostre scelte, spesso unilaterali, ai nostri schemi mentali, per accettare il confronto e apprezzare il contributo di ogni fratello per il bene comune.

Siamo stati troppo abituati ad essere personalmente intoccabili nella discrezionalità delle scelte pastorali che spesso imponiamo ai nostri fedeli, e spesso facciamo del dialogo e del confronto un mezzo per consolidare le nostre posizioni, come se nascessero da un vero e sincero ascolto degli altri.

Si discute, si cerca insieme, si soffre insieme la precarietà dei nostri progetti pastorali, ma poi ciascuno rimane fermo nelle proprie convinzioni, forse convinto che siano le migliori, a cui tutti dovrebbero aderire.

Per questo ritengo utile e necessario avviare un confronto sull'amministrazione dei due sacramenti che dovrebbero essere tappe significative nel cammino della crescita spirituale ed ecclesiale:

- dove collocare la Prima Comunione e la Cresima? A quale età, con quali contenuti?
- come descolarizzare queste due esperienze forti in itinerari differenziati?
- quali contenuti dare alla catechesi dei fanciulli e degli adolescenti, affinché questi segni della grazia producano quei frutti che auspichiamo?

Il fine della catechesi è la formazione di una mentalità di fede e il contenuto non può ridursi a formulazioni astratte, che si disperdono in una serie episodica di riflessioni e di nozioni appiattite, ma deve avere un nucleo centrale che è l'esperienza del Cristo storico, mistico ed eucaristico.

La metodologia catechistica per i ragazzi e gli adolescenti deve manifestare la sua originalità che le deriva dalla stessa pedagogia di Dio che si apre progressivamente a cogliere ed accettare i segni del mistero del suo amore, attraverso un cammino di amicizia e di condivisione con Gesù, nostro fratello, amico e salvatore.

C'è un legame, che qualche volta ci sfugge, tra catechesi, Parola di Dio, mentalità di fede, iniziazione sacramentale e testimonianza.

I nostri ragazzi devono essere aiutati a scoprire che l'evento salvifico li coinvolge nella loro

vita personale e comunitaria, attraverso l'esperienza concreta di Gesù Cristo.

Sappiamo, per esperienza personale, quanto sia difficile passare da una catechesi scolastica, teorica, fondamentalmente nozionistica, ad una catechesi esistenziale che accoglie come compagno di viaggio Gesù di Nazareth.

Ci stiamo domandando: ma i nostri ragazzi, dopo anni di catechismo, hanno davvero scelto Gesù come punto di riferimento per la loro crescita spirituale ed umana?

- Seguendo lo sviluppo psicologico, intellettuale e fisico dei nostri interlocutori, la nostra catechesi è orientata a far conoscere Cristo nella sincerità di una coscienza personale, ancora in espansione, per lasciarsi “sedurre” dall'Amore misericordioso del Padre?

- L'impegno catechistico è sentito come compito di tutta la comunità parrocchiale, che accoglie, accompagna e integra progressivamente questi ragazzi alla vita della fede che è patrimonio di tutta la Chiesa?

- I catechisti devono sentirsi non dei generosi e disponibili maestri che rispondono personalmente ed individualmente del loro operato, ma persone che agiscono con un riferimento espli-

cito ad un mandato che la comunità ha loro affidato. I nostri catechisti sono consapevoli che il successo della loro delicata e faticosa missione dipende da questo sentirsi membra vive della comunità e attingono da essa forza, determinazione e competenza?

- Come integrare la catechesi nel contesto di tutta l'esperienza ecclesiale e spirituale che la comunità vive e sperimenta, affinché l'appuntamento settimanale del catechismo non sia un fatto privato, ma un progressivo cammino di inserimento dei ragazzi nella comunità, una volta ricevuti i sacramenti?
- E in questo contesto di grandi interrogativi si pone il problema di dove e come collocare i sacramenti: la Prima Comunione e la Cresima.

Credo che dovremo far in modo che questi due fondamentali appuntamenti sacramentali siano manifestazione convinta dell'irruzione di Dio nella vita di questi ragazzi e siano intimamente e pastoralmente legati all'itinerario di iniziazione cristiana, tappe significative di un cammino progressivo verso la maturità della fede che deve diventare adulta e incarnata nella vita di ciascuno.

L'amministrazione di questi due sacramenti deve tener conto, al di là di tante discussioni teolo-

giche, del rispetto del progresso del ragazzo, della sua capacità di reazione ai contenuti mistagogici e spirituali in essi espressi, altrimenti anche questi sacramenti, indispensabili per raggiungere la meta di una fede adulta, rischiano di perdere progressivamente la loro portata pedagogica e rifluire in gesti tradizionali, sempre più modernizzati e avulsi dalla sensibilità di chi li riceve. Il segno sacramentale deve “segnare”: se non parla, non comunica uno stimolo, che segno è?



Prima Comunione e Cresima

Devo confessare che nutro una forte perplessità sulla prassi di unire Prima Comunione e Cresima nella stessa celebrazione che vede dei fanciulli, ancora immaturi di 9 o 10 anni, vivere una esperienza carica in modo eccessivo e sproporzionato, di contenuti di difficile reazione.

La mia lunga esperienza pastorale, prima come parroco di una grossa parrocchia urbana di Roma, poi come Vescovo Ausiliare di un settore della Diocesi di Roma e infine nei 22 anni di servizio nell'Arcidiocesi di Pisa, mi ha fatto sempre più convinto che la Prima Comunione, nei suoi contenuti mistagogici e spirituali, può essere data anche a fanciulli in tenera età, purché siano in grado di distinguere il Pane Eucaristico dal cibo materiale e capire la portata del dono che

Gesù ci fa del suo Corpo reso cibo per la nostra crescita umana e cristiana.

Quando, ormai quarant'anni fa, preparavo personalmente i ragazzi alla Prima Comunione, facevo questo esempio: "Se avete fra le mani un panino, farcito con la nutella o con il prosciutto e lo mangiate avidamente, dopo 8 o 10 ore, se aprite lo stomaco, vi accorgerete che il panino non c'è più. Dov'è andato? Qualcuno rispondeva: nella fogna! No - dicevo, - nella fogna sono andate solo le scorie non assimilabili. Il resto, il di più è diventato sangue, muscoli, energia e crescita. Io che sono più forte del panino, l'ho assimilato, è diventato parte di me, una cosa sola con il mio corpo. Ebbene lo stesso succede quando mangio il Corpo di Gesù: diventa vita, energia spirituale, fede, accettazione dell'Amore. Solo che il Signore Gesù è più forte di me, ed è Lui che assimila me, facendomi diventare sempre più lui, una cosa sola con la sua vita divina. Per questo si chiama *comunione*".

E aggiungevo: "La vostra mamma vi dice spesso: se vuoi diventare un bel fusto come tuo padre, devi mangiare!". Si mangia per crescere: questo il bambino lo sa.

Ebbene, la stessa cosa vale per la mia vita spirituale. Devo mangiare il Pane Eucaristico per crescere e diventare un cristiano adulto. E i fanciulli capivano, senza troppi sforzi, l'importanza dell'Eucaristia.

Ma Eucaristia è anche *convivialità*. Una cena con i fratelli.

Quando ero bambino, in occasione di pranzi speciali, noi piccoli mangiavamo ad un tavolino a parte per non disturbare i discorsi seri dei grandi e per non turbare il loro pasto. Era una grande gioia quando venivamo ammessi alla mensa degli adulti e sentirsi accolti e integrati.

Questo passaggio avviene, nella gioia, quando i fanciulli possono accedere alla Cena del Signore e nutrirsi dello stesso pane che ricevono gli adulti.

La Prima Comunione è come l'ingresso, a pieno titolo, nella grande tavola della Comunione con Gesù che si offre come cibo a tutta la comunità liturgica, compresi quei fanciulli che hanno capito il gesto di Gesù e della sua Chiesa nell'accoglierli, insieme ai grandi, alla sua Mensa.

Comunione con Gesù, comunione con i fratelli di fede, ecco i due elementi portanti dell'esperienza eucaristica.

Includendo in questa medesima esperienza anche la Cresima, si rischia di appesantire questo momento di gioia.

Per la Cresima, che è il Sacramento della maturità cristiana, della testimonianza, del trasformare la fede in vita vissuta, sono in gioco valori che il fanciullo non ha ancora assorbito. Non sa ancora progettare il suo domani, non ha ancora esigenze di autonomia e di libertà da realizzare nella costruzione della propria identità personale.

Tutto ciò avverrà nell'età dell'adolescenza, con le prime crisi affettive, con la scoperta della propria identità anche fisica, nel desiderio di autonomia.

Per questo ritengo che, dopo la Prima Comunione, l'itinerario continui fino alla Cresima, data proprio quando inizia un cammino di coscienza delle proprie aspirazioni e delle personali potenzialità. Lo Spirito Santo arriverà come forza di luce, di autonomia, di proiezione dentro le logiche del mondo, di coraggio e di perseveranza.

Perché bruciare questa energia soprannaturale, dando la Cresima ai bambini, che non hanno

ancora costruito questo mondo interiore carico di futuro?

Anch'io ho ricevuto Comunione e Cresima insieme. Ma della Cresima non ricordo più nulla.

Quando, nel 1972, diventai parroco di "Santa Lucia", a Roma era inveterato l'uso di celebrare insieme questi due sacramenti. Insieme ad altri confratelli, pensammo che bisognava dare alla Cresima più spazio, per produrre quei frutti di crescita così indispensabili. Ire e ostilità da parte dei genitori! Siamo andati avanti e ora, a distanza di quarant'anni, in tutte le parrocchie di Roma, la Cresima si amministra dopo la terza media, con risultati soddisfacenti per un cammino di fede che continua e che fa restare molti giovani legati alla parrocchia.

Conosco bene le obiezioni a questa prassi pastorale, che pone la Cresima come conclusione dell'iniziazione cristiana.

Si dice: "Non si può privare i ragazzi del dono dello Spirito Santo, indispensabile per la loro maturazione cristiana".

Ma forse non ci ricordiamo che lo Spirito l'hanno già ricevuto con il Battesimo, mediante l'unzione con il Sacro Crisma e che la Cresima è

conferma di questo dono, della fedeltà di Dio e della sua chiamata ad essere suoi figli, che esige una risposta cosciente e generosa. Alla conferma del dono da parte di Dio, deve corrispondere la conferma di chi riceve il sacramento di fedeltà e di disponibilità alla predilezione del Signore.

Si dice anche: “Non possiamo sovvertire l’ordine teologico dei sacramenti, che pone l’Eucaristia al termine della iniziazione alla fede”. Possiamo forse ritardare la Prima Comunione fino all’età dell’adolescenza?

E rifarsi al Rito per l’Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA) per applicarlo ai ragazzi, mi sembra onestamente una forzatura. Troppe cose insieme sono difficili da digerire per dei bambini ancora immaturi e fragili.

So che questa fu una scelta del Vescovo Domenico Amoroso, ma che mi permetto di sottoporre a verifica. Tra l’altro c’è anche da osservare che terminare a 8 - 9 anni il cammino della iniziazione cristiana, poteva avere una sua giustificazione in una società profondamente intrisa di valori cristiani, dove la famiglia poteva con maggior tempo e sensibilità dedicarsi anche all’educazione cristiana dei figli.

Oggi non è più così. Siamo in una situazione di diaspora dove la parrocchia deve ritrovare la priorità della scelta educativa. Prolungare i tempi dell'iniziazione non è uno stratagemma o una imposizione, ma una garanzia di maggiore riuscita nella costruzione dell'appartenenza, della comunicazione della fede e di un progetto educativo serio e circostanziato.

Forse non sarà inutile meditare sulla pedagogia di Gesù Cristo nei confronti dei dodici apostoli.

Hanno percorso un itinerario lungo e sofferto di iniziazione alla missione. Fanno la Prima Comunione nel Cenacolo, quando il Signore si dona per la prima volta alla loro povertà.

Riceveranno la Cresima, dopo che il Signore è tornato al Padre, nel giorno di Pentecoste. Solo allora troveranno il coraggio di uscire dalle paure per testimoniare l'Evangelo.

E nasceranno così le prime comunità intorno all'Eucaristia come memoriale.

Ho cercato di illustrare brevemente e forse un po' banalmente il mio punto di vista sulla pastorale della iniziazione.

Come dicevo all'inizio tutto è discutibile, perché la pastorale è la scienza del possibile e dell'opinabile.

Vogliamo dedicare questo nuovo anno a confrontarci, senza pregiudizi e prese di distanza su questo tema?

Penso ne valga la pena.

Armiamoci di pazienza, di umiltà e di vero ascolto e troveremo certamente una assonanza di stimoli per dare alla nostra Diocesi un progetto catechistico - sacramentale il più possibile unitario.

Ma vorrei fermare la vostra attenzione su due problemi legati ai sacramenti dell'iniziazione e sono:

- la mondanizzazione delle celebrazioni
- il ruolo dei padrini e delle madrine.



Mondanizzazione nella celebrazione dei Sacramenti

Con la crisi della fede, il calo della sensibilità spirituale e il prevalere della tradizione che ancora fa chiedere ai genitori i sacramenti della iniziazione cristiana, al più presto, con itinerari catechistici più sbrigativi, tanto “per levarsi il pensiero” è aumentato in modo, a mio avviso, preoccupante lo stile con cui si celebrano questi eventi.

Le famiglie spesso esigono di conoscere per tempo la data per poter prenotare un pranzo con amici e parenti; l'uso ancora assai diffuso di un vestito per le bambine vistoso e appariscente, l'invasione dei fotografi, professionisti e amatoriali, i regali sempre più impegnativi e sofisticati rendono tutto molto esteriore. Si vuole approfittare della fede che dovrebbe conservare,

per il bene di fanciulli, un carattere religioso e spirituale consono all'esperienza interiore vissuta, per trasformarla in una specie di sfoggio di esteriorità, dove la sacralità sparisce in maniera vistosa.

Il pranzo prende il clima di una scampagnata, i regali diventano l'occasione per farsi vedere generosi e riconoscenti e i ragazzi vittime della vanità dei genitori.

Certo, non è sempre così, ma spesso sì.

Che cosa possiamo fare per mettere un freno a questa mondanizzazione?

Certo occorre saggezza, equilibrio, senso della misura, ma qualcosa bisogna imporre o sanare.

Perché non organizzare un pranzo comunitario di tutti i ragazzi con i genitori e i parenti più stretti?

E per quanto riguarda i regali, perché non si dà vita ad una raccolta per sostenere le adozioni a distanza?

Io credo che se dessimo alla celebrazione uno stile di maggiore austerità, faremmo un servizio anche alle famiglie che spesso sono costrette ad indebitarsi, pur di non perdere la propria onorabilità in un controllo sociale pernicioso e schiavizzante.



I padrini e le madrine

Questo è un altro problema che ritengo sia doveroso affrontare.

Se la Cresima prevede un garante della fede e della crescita cristiana di questi ragazzi, come è possibile affidarlo magari a chi non frequenta la Chiesa abitualmente, lascia a desiderare per comportamenti morali discutibili, non ha recepito il senso cristiano della vita e non sa essere testimone credibile per i fanciulli?

Si esige un certificato di idoneità del padrino, rilasciato dal parroco della sua residenza.

Può succedere che il parroco non conosca queste persone, non le abbia mai viste in chiesa, non conosca la loro vita morale in famiglia, sul lavoro, nei rapporti sociali.

Che fa? Dice di no? Io ho sempre pensato che questi certificati sono le nuove patenti di ipocrisia.

Non abbiamo bisogno nelle nostre celebrazioni di “comparse” ma di protagonisti, di persone convinte, di cristiani veri.

Perché non possono essere padrini e madrine gli stessi catechisti che li hanno preparati e che, proprio per il rapporto spirituale che si è creato, sono forse i più idonei a seguirli anche dopo la celebrazione, incrementando quella rete di affetti e di legami che apre il cuore dei ragazzi alla vita e alla storia della parrocchia che deve diventare la loro seconda famiglia?

Queste alcune considerazioni che potrebbero fare da griglia ad una verifica seria e circostanziata sulle scelte pastorali della Diocesi.

Come ho già detto all’inizio, è un mio modo di vedere le cose, frutto certamente di una esperienza, ma anche di una sensibilità personale.

Ho manifestato il mio stile di approccio a questa problematica particolarmente delicata, ma non voglio, nel modo più assoluto, condizionare le scelte da farsi.

Qualcuno potrebbe dire: se il Vescovo vuole così, adeguiamoci, è lui che deve decidere.

Sarebbe questo il peggiore degli atteggiamenti.

È una traccia che può essere “stracciata”, tra l’altro ancora non so quanto potrò seguire questa verifica. Ma qualunque cosa succeda è una operazione che va fatta, con l’aiuto di Dio e con il contributo di tutti.

+ Alessandro Plotti

Trapani, 24 settembre 2013



DOCUMENTAZIONE

(a cura dell'Ufficio Catechistico diocesano)

Eucaristia e iniziazione Cristiana

Eucaristia, pienezza dell'iniziazione cristiana

Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare infatti, che

veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cfr *I Cor* 12,13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (*I Cor* 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale.

L'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione

A questo riguardo è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente, e nella stessa prassi occidentale per quanto con-

cerne l'iniziazione degli adulti, rispetto a quella dei bambini. Tuttavia tali differenziazioni non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale. Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende. In stretta collaborazione con i componenti dei Dicasteri della Curia Romana, le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cfr *I Pt* 3,15).

(Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, nn.17-18)



La confermazione

Non più semplice appare il sacramento della *confermazione* o *cresima*. I suoi problemi, più che da motivi di tipo psicologico, legati alla maggiore o minore maturità dei ragazzi, derivano prima ancora dalla incertezza teologica sulla sua natura. Essa, infatti, storicamente, dopo essere stata staccata dal catecumenato, è rimasta contesa tra due dimensioni, che non sono mai state definitivamente gerarchizzate e che hanno determinato prassi diverse, che ancora oggi alimentano prospettive opposte di sviluppo.

Secondo una certa tradizione, la *cresima* è il sacramento che rende adulti nella fede, capaci di perseverare in essa e di testimoniare il vangelo nell'apostolato e nella vita pubblica. È il sacramento che, per usare un'antica immagine di Fausto di Riez, rende «soldati di Cristo».

Quando si sottolinea questa dimensione viene da sé che nella prassi si tenda a procrastinare il sacramento. L'assunzione di responsabilità che implica, infatti, porta a esigere una sufficiente maturità umana, che però non basta mai del tutto. Oggi neppure i diciotto anni sono più considerati età sicura di maturità umana. D'altra parte, i sostenitori di questa tradizione fanno osservare che la «confermazione» non è strettamente necessaria alla salvezza, già garantita dal battesimo, pertanto vale la pena di aspettare.

C'è invece una seconda tradizione che vede nel sacramento il completamento del battesimo (*complementum baptismi*) e per questo tende a suggerire un'amministrazione precoce della cresima. L'inserimento pieno nel Cristo e nella Chiesa, infatti, arricchisce di una grazia che rende più capaci poi di partecipare in pienezza all'eucaristia e quindi di crescere e vivere in modo cristiano.

La storia del sacramento, nella sua prassi, può essere considerata una continua ricerca di un equilibrio o di un compromesso tra queste due anime. Il problema ovviamente non si poneva tanto al tempo del catecumenato degli adulti, ma successivamente per i bambini si cominciò l'amministrazione della cresima dopo il battesi-

mo, ricercando l'età della discrezione. Le prassi che si affermarono furono abbastanza diversificate. Il *Catechismo Romano* (1566) formula una soluzione di compromesso che resterà di riferimento nel tempo successivo: «*Se si ritiene opportuno di non aspettare fino a dodici anni, conviene però assolutamente ritardare l'amministrazione di questo sacramento fino a sette anni*».

Il Codice attuale prescrive che il fedele abbia l'uso di ragione, sia adeguatamente preparato, ben disposto e in grado di rinnovare le promesse battesimali (can. 889). Quanto all'età è molto aperto, delegando indicazioni più precise alle conferenze episcopali.

Il vero problema, dunque, non è tanto quello di ripristinare l'unità delle celebrazioni sacramentali, quanto piuttosto di iniziare alla vita cristiana. Se ciò anticamente avveniva attraverso il catecumenato, oggi per molte persone avviene in modi diversi: si tratta di capire quali. È in questa prospettiva che si legittimano le sperimentazioni in atto ormai da tempo in alcune diocesi e la proposta di modelli, adattamenti, elaborazione di sussidi e riflessioni teoriche per provare a rinnovare l'iniziazione cristiana.

(Rezzaghi Roberto, *Il sapere della fede. Catechesi e Nuova Evangelizzazione*. EDB 2012, pp. 142-145)

La data di celebrazione dei sacramenti sarà stabilita tenendo presente:

- l'idoneità del fanciullo a condurre una vita cristiana proporzionata alla sua età;
- lo sviluppo dell'itinerario catechistico, che deve potersi svolgere in modo ordinato, senza essere condizionato da una data fissata precedentemente;
- la necessità di prevedere dopo l'iniziazione cristiana un periodo sufficiente perché i neofiti facciano l'esperienza nella Chiesa della vita sacramentale; per questo è da sconsigliare la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione a conclusione dell'anno scolastico;
- l'opportunità di riunire insieme i fanciulli che devono ricevere l'iniziazione cristiana e i loro compagni che devono completare l'iniziazione cristiana con il sacramento della Confermazione e con quello dell'Eucaristia (*RICCA*, 310).

Con la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, non è terminato l'itinerario di iniziazione cristiana. Inizia il tempo della *mistagogia*, per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza (*RICCA*, 369). Il neofita è educato, secondo la sua età, a scoprire il posto dei sacra-

menti nella vita, a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo, rinnovandola con la grazia dei sacramenti.

Il fanciullo o ragazzo neofita, attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità, è condotto ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità.

La mistagogia dovrebbe estendersi per tutto il tempo pasquale e per l'intero anno successivo e potrebbe concludersi con una solenne celebrazione dell'anniversario del Battesimo.

Nel tempo della mistagogia i neofiti continuano la formazione penitenziale e si preparano a celebrare comunitariamente il sacramento della Penitenza, seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo, ripresa e affinamento della corrispondenza alla grazia battesimale.

Il neofita dovrà essere accompagnato dalla comunità – concretamente dal gruppo in seno al quale si è preparato – a fare proprio l'impegno della celebrazione eucaristica domenicale e a continuare la sua formazione cristiana nell'età della adolescenza e della giovinezza.

Per esprimere questi impegni si può prevedere per il tempo della mistagogia la “consegna” del giorno del Signore o domenica (ottava di Pasqua o otto giorni dopo il Battesimo), del Credo niceno-costantinopolitano (sintesi sistematica della fede) e del catechismo che deve guidare la formazione cristiana negli anni successivi.

Il calendario delle tappe dell’iniziazione cristiana non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall’iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, della loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa.

(Nota Pastorale, *Orientamenti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, nn. 47-50)



La necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana

La terza attenzione concerne la *necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana*: pastorale battesimale, ordine dei sacramenti ed età della cresima, ministerialità del catechista, strumenti per la catechesi. Riflettere sul *ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana* vuol dire considerarne la responsabilità nei cammini di catechesi pre e post battesimale. Possiamo considerare la pastorale pre e post battesimale come ambito privilegiato per il rinnovamento della comunità cristiana e per la nuova evangelizzazione. È la stessa immagine di Chiesa a essere implicata nelle modalità di accoglienza e di inserimento comunitario dei nuovi membri; nella proposta di accompagnamento rivolta alle

famiglie si apre una via privilegiata di annuncio cristiano. È necessario che la comunità nel suo insieme si faccia carico di questo compito, privilegiando spazi di incontro e di relazione con i genitori che chiedono il battesimo per i figli.

Alcune esperienze di pastorale battesimale si sono rivelate «occasioni privilegiate» per la comunità cristiana di curare l'evangelizzazione della famiglia. Si suggerisce che la catechesi pre-battesimale proponga il Vangelo dell'amore di Dio in relazione alle esperienze della maternità e paternità. La catechesi post-battesimale poi coinvolga e renda progressivamente protagonisti degli incontri la famiglia e i bambini e valorizzi la vita familiare come luogo di educazione alla fede. La celebrazione del battesimo può diventare per una comunità l'occasione per passare da una pastorale di conservazione a una missionaria. È questa oggi la «nuova frontiera» della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria «conversione» che riguarda l'insieme della pastorale, e riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica e concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa».

La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione e la considera non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali. I convegni sottolineano i passaggi di una pastorale pre e post battesimale: la preparazione al matrimonio cristiano, l'attesa e la nascita dei figli, la richiesta dei sacramenti e di catechesi dei figli.

Per quanto concerne l'*ordine dei sacramenti*, individuiamo due modi diversi di approcciare la questione, ma non per questo inconciliabili nei punti fondamentali.

Il primo è a favore della revisione dell'ordine dei sacramenti come attenzione coerente al rinnovamento pastorale in atto. Dal punto di vista *teologico e liturgico*, è chiaro che i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nel modello catecumenale dei primi secoli fossero celebrati insieme nella notte di Pasqua, e nel loro ordine corretto: il battesimo, l'unzione crismale e l'eucaristia. Di fatto essi non sono tre sacramenti, ma uno solo: essi sono l'immersione nella Pasqua di morte e risurrezione del Signore e segnano il pieno ingresso nella fede e nella comunità cristiana. Il ritorno alla loro unità celebrativa nell'ordine cor-

retto è quindi quanto mai auspicabile. Dal punto di vista *pastorale*, l'ordine attuale si è instaurato in una società di cristianità e per situazioni contingenti: il battesimo ai neonati, la prima comunione per bambini che andavano a messa già da piccoli con i loro genitori, la cresima posticipata per la difficoltà del vescovo di raggiungere ogni anno tutte le parrocchie e per averla caricata del significato pedagogico di conferma della fede, di sacramento della maturità cristiana. Situati in una società nella quale la fede non è più da presupporre (né nei ragazzi, né nei genitori) non si può rendere missionaria la catechesi e lasciare invece i sacramenti nella logica della trasmissione per tradizione, perché la trasmissione non avviene più.

Questioni sottoposte al discernimento dei Vescovi:

- È possibile offrire una parola chiara (attesa da molti) circa i criteri di accoglienza delle domande di Battesimo dei bambini e sullo stile che deve assumere questa accoglienza nelle nostre comunità? Come offrire itinerari di formazione per laici, religiosi, diaconi e sacerdoti?

- A livello più specifico, che cosa si può dire circa la scelta, la qualificazione e la valorizzazione dei padrini e delle madrine? Va incoraggiata maggiormente l'assunzione di una responsabilità da parte di particolari figure della comunità, a partire dal battesimo?

- È atteso da molti un orientamento sulla questione dell'ordine dei sacramenti dell'IC, come suggerito in *Sacramentum caritatis* 17 e nella *Propositio* 38 del recente Sinodo. La Commissione Episcopale, (riunione del 10-1-2013) ha enunciato i seguenti punti:

- La questione dell'età e della posizione della Confermazione – in attesa di più autorevoli indicazioni – vede in Italia due orientamenti: 1) quello ormai “classico” dopo la Prima Comunione in età preadolescenziale, in questo caso si auspica un vero “catecumenato crismale”; 2) prima della Prima Comunione e strettamente connessa ad essa, in età di fanciullezza matura.

Entrambe le prassi presentano motivazioni teologiche e pastorali (elencare punti di forza ed eventuali attenzioni).

- La Commissione ritiene che il vero “nodo” sia per lo più *pastorale*, nel senso che spesso sia in

preparazione alla Cresima in età adolescenziale, sia dopo la Cresima in età di fanciullezza è necessario elaborare una seria proposta pastorale per gli 11/15enni e forse anche più avanti.

Quali orientamenti per quei cammini Associativi per bambini e ragazzi che operano all'interno dell'ambiente parrocchiale (ad es. ACR, AGESCI, Oratori,...)?

*(Un quadro della catechesi in Italia.
Una lettura dopo i convegni catechistici regionali 2012,
in Il Regno - documenti 19/2012, pp. 612-613)*



Indice

Presentazione	Pag.	3
Prima Comunione e Cresima	»	10
Mondanizzazione nella celebrazione dei sacramenti	»	18
I padrini e le madrine	»	20
Documentazione	»	23

Stampa:
Litotipografia «Abate Michele»
di Vincenzo Abate
Via Calatafimi, 15 - Paceco (Tp)
Tel. 0923.881780